Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3943

1770

Decebalo Dramma per Musica.

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
943
ANO
BRAIDENSE

A. Marco Arc.o Coltriani
V M

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3945
BRAIDENSE
MILANO

238

DECEBALO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO ONIGO

NELLA CITTA' DI TREVISO

Nella proſſima Fiera di Ottobre 1770.

Dedicato a Sua Eccellenza il N. H.

S. LUNARDO FOSCARINI

Podeſtà e Capitano della detta Città.

IN VENEZIA, MDCCLXX.

Appreſſo Modeſto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

R. BIBLIOTECA

ECCELLENZA:

ESſendo per riprodure ſopra queſto Nobile Teatro Onigo il nuovo Dramma, intitolato Decebalo, più felice opportunità di procurargli un potente appoggio non potea preſentarmiſi di quella di farlo comparire in pubbli-

blico col fregio luminoſiſſimo in fronte del riſpettevole e venerato nome dell' Ecc. V., che con tanta gloria e virtù, nella Rettura di queſta Nobiliſſima Città fa riſplendere la vera grandezza col ricevere umanamente da i Sudditi ed umiliſſimi Servitori ſuoi qualunque, benchè ſcarſo, tributo di fede e di oſſequio. Con tale ben fondata luſinga pongo me ſteſſo, il Dramma e la Impreſa ſotto l' autorevoliſſimo ſuo padrocinio, mentre pieno di quella verace ſtima, che deriva dal vero merito, profondamente inchinandomi mi proteſto.

Dell' Ecc. V.

Umiliſs. Devotiſs. Oſſervatiſs. Servit.

Proſpero Olivieri Impreſario.

A R-

ARGOMENTO.

TRovaſi in un antico Libro, che foſſe Re in Micene un certo Decebalo, quale eſſendo in guerra colla Macedonia, riportaſſe intiera vittoria, mediante il valore di Feracide ſuo figliuolo. La pace fu conchiuſa tra li due Re, mediante un matrimonio patuito dai riſpettivi Genitori tra eſſo Feracide, e Palmira figlia del Re Macedone. Il giovane Principe era legato con ſacro e ſecreto nodo ad Eurione creduta figliuola d' una Schiava: però ridotto alla neceſſità di paleſare l' occulto ſuo Matrimonio, pone in pericolo di vita ſe ſteſſo, e la Spoſa. Scopertaſi poi queſta per figlia del medeſimo Re di Macedonia, il tutto finiſce a ſoddisfazione dei due Regnanti e dei Popoli. Il fatto che vuolſi dall' antico Scrittore ſpacciare per Iſtorico, quantunque in nulla convenga colla Cronologia, e Geografia, dà occaſione di ſupporre, come poſſibile, tutto il rimanente, che nel Dramma ſi legge.

La Scena ſi finge in Micene.

ATTORI.

DECEBALO Re de' Miceni.
Il Sig. Giuſeppe Scoti.
FERACIDE Primogenito del Re.
Il Sig. Giuſeppe Cicogniani.
EURIONE Sotto Nome di Orontea.
La Sig. Carolina Sereni.
TEUCRANE Secondogenito del Re.
Il Sig. Antonio Solari.
PALMIRA Germana di Eurione.
La Sig. Giovanna d' Acquino.
CREONTE Confidente di Decebalo.
Il Sig. Sigiſmondo Bavareſe.

La Poeſia è di Cleofanto Doriano Paſtor Arcade.

La Muſica è del Celebre Sig. Ferdinando Bertoni Maeſtro del Pio Oſpitale de' Mendicanti in Venezia.

BALLERINI.

INVENTORE, e Direttore de' Balli Il Signor N. N. eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Gaſpero Bonucci.	Sig. Regina Cabalata
Sig. Mauro Zaccarini	Sig. Tereſa Zaccarini
Sig. Bartolameo Coſtantini	Sig. Maddalena Porzi

Fuori de' Concerti.

Sig. Carlo Sabbioni. | Sig. Margherita Sabbioni

Figuranti.

Sig. Giovanni Campioni	Sig. Giuſtina Campioni
Sig. Paulo Speranza	Sig. Anna Sacco

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Portico Corisspondente alla Marina con Trono.
Cortile.
Loggie.

ATTO SECONDO.

Galleria.
Tempio Sacro ad Imeneo con Ara.
Cortile.

ATTO TERZO.

Galleria.
Carcere.
Luogo Magnifico con Trono.

Inventore, e Pittore delle Scene il Sig. Cav. Antonio Bibiena.

Inventore, e Sartore degli Abiti il Sig. Antonio Dian detto il Vicentino.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Portico corrisspondente alla Marina.

Decebalo in Trono, Teucrane, Palmira, Guardie, e Popolo.

Dec. Miceni il giorno è questo (tico
Tutto sacro al piacer: Ogn'odio an-
Fra i Macedoni, e noi
In amor si cangiò: di pace in segno
Quì la real Palmira Aminta istesso
Generoso inviò: Fra pochi istanti
Feracide la destra a lei di Sposo
Porger dovrà: Contento
Or chiamarmi poss'io,
Che compito alfin vidi il voto mio.
Pal. Signor tutto si deve
All'eccelsa tua mente.
Teuc. (Oh me infelice!
Se a Palmira il Germano

Di Spoſo in queſto dì porge la mano.)

Dec. Del Macedone al mio
E' concorde il voler; di Roma a' danni
S' armin le noſtre ſchiere. Allor che unite
Fian le noſtre armi, ogn' Acquila feroce
Vedrà il Romano altero
Su gl' occhi ſuoi reſpinta
Piegar i vanni indebolita, e vinta.

Pal. Compagna al gran diſegno
Ne ſia la ſorte, o Sire.

Dec. Di temerla ragione,
Principeſſa non ho: Già de' Coricj
Crollar ſi vede il ſoglio
Di Feracide al braccio; il braccio iſteſſo
Frenerà quell' orgoglio,
Che de' Romani in petto
Baldanzoſo ora regna; onde l' impero
Pretendono inalzar ſul mondo intero.
Feracide a momenti
In porto giungerà: vanne Teucrane,
Per il regio Imeneo
Feſtiva pompa a preparar. Rammenta,
Che il tutto degno ſia
De' merti ſuoi, della grandezza mia.

Teuc. Li regj cenni o Padre,
Io volo ad eſeguir (ma con qual core.
Per me tel dica un diſperato amore.) *a Pal.*
Balenar farò d' intorno.
Il piacer, ed il contento:
(La tua pace, il mio tormento *a Pal.*

Vado,

Vado, o Cara, a preparar.)

SCENA II.

Creonte Frettoloſo e detti, poi Feracide.

Cre. OGni noſtro Naviglio
Giunge in Porto, o Signor.

Dec. T' arreſta, o Figlio.

Teuc. Germano, o quale e quanto
Torrente di piacer m' inonda il core!

Fer. Prendi un pegno del mio ſincero amore.

Cre. Poſſo o Prencipe anch' io
Con riſpettoſo ciglio.

Fer. Creonte amico ...

Dec. A me t' appreſſa, o Figlio.

Fer. Signor vincemmo. Alle noſtre armi arriſe
Propizio il fato: al balenar ſul campo
De' noſtri acciari appena, intimorito
Cede il nemico audace.
Il noſtro acquiſto, e de' nemici il danno
Qual ſia tel diran più de' labbri miei,
Queſte, ch' io traſſi te ſpoglie, e trofei.

Dec. Più nobile cimento
Preparo al tuo valor: vuò, che al tuo brando,
O cada eſtinto o ſervo frema in vano
De' Regni altrui l' uſurpator Romano,

Fer. Per la tua gloria, o Padre,
Tutto pronto a verſar ſono il mio ſangue
Nel bellico furor ſempre indefeſſo

E contro Roma, e il ſuo gran Marte iſteſſo.
Teuc. (Che generoſo ardir!)
Pal. (Che nobil core!)
Dec. Sò di qual tempra ſia
Feracide il tuo cuor, e noto ancora
E' al Macedone Aminta,
Che alle noſtr' Armi uniſce
Il tuo potere.
Fer. Aminta!
Ma come! E l'odio antico?
Dec. Eſtinſe al fine
Un'emula virtù: fra pochi iſtanti,
Alla real Palmira
Unica Figlia, e de' ſuoi Regni Erede,
La deſtra porgerai: Aminta ed io
Stringemmo un sì bel nodo.
Fer. Allor che giunga
Palmira a queſte arene
Dell'Imeneo ſi parlerà.
Dec. Palmira, è a te preſente. E' quella
La real Prencipeſsa.
Fer. Ad altro tempo, o Padre,
Queſt' Imeneo ſi ſerbi.
Dec. In queſto giorno
Vuò, che il nodo ſi ſtringa.
Fer. Ah! laſcia pria,
Che a combatter men vada, e in lacci avvinto
Il ſuperbo Romano
Traendo a queſto Regno
Della Spoſa, e di te torni più degno.

Dec.

Dec. La regia fede, o Figlio
Al tuo arrivo impegnai.
Fer. Cangiar conſiglio
Negl' evventi è da ſaggio:
Or che di ſorte un viaggio
Fauſto riſplende a noi ...
Dec. Più fauſto aſſai riſplenderà da poi.
Fer. (Me infelice! Orontea... Qual colpo e queſto!)
Ma del nemico audace ...
Dec. Feracide non più: così mi piace.
Vanne ed arreſta il volo
All'acquile Latine,
E fra il paterno ſuolo
Frà ſtraggi, e fra ruine
Di gloria riſuonar. (*p. con guardie.*

SCENA III.

Feracide, Teucrane, Palmira, e Creonte.

Pal. QUal turbamento mai
Così t'affanna?
Fer. Ah! per pietà, Germano
Tu le parla per me: tu le paleſa,
Gl'affetti del mio core
Che ſiegua Marte, e che diſprezza amore.
Teuc. E' ver; fra l'armi avvezzo
Poco d'amor s'accende.
Cre. O pur non puote
Scordar quel primo affetto.
Pal. E qual'affetto?

Cre.

Cre. Di gloria.
Pal. Io non vorrei,
Che altra fiamma nel ſeno ...
Fer. Ah! ſe poteſſi
Chiuder fiamme d' amor dentro il mio petto,
Mi vedreſti languir per te d'affetto.
Quel bel volto, que' bei rai
Deſtan fiamme il veggo anch'io;
Ma d' amor queſto cor mio
Non intende i ſenſi ancor.

SCENA IV.

Teucrane, Palmira, e Creonte.

Pal. EPpur nol credo.
Teuc. Il dubitarne è vano:
Di Feracide il core.
Occupa ſol desìo di gloria.
Pal. Ah! taci.
Io di Micene al ſoglio
Venni, ed un tal diſprezzo
Non deggio tollerar: al patrio ſuolo,
Farò ritorno.
Cre. (Io veggo
Sorger la mia ſperanza.)
Teuc. Oh Dio! che dici?
Ah! ſe tu parti, io pace
Più non avrò
Pal. Teucrane io non t' intendo.
Cre. E pure, oſcuro tanto
Il ſuo parlar non è; per te d' amore
Arde

Arde Teucrane.
Pal. (Ah! mene avvidi.)
Teuc. In vano
Farei ſtudio in celarlo.
Pal. E tu non penſi,
Che deſtinata al Prence ...
Teuc. E che poſs' io,
Se amor per te nel ſeno
Ferimmi? il sò, che ſenza ſpeme, oh Dio!
Peno per te: morrò; ma dal mio petto
Diſcacciar non poſs' io sì bell' affetto. *p.*

SCENA V.

Palmira, e Creonte.

Pal. QUal tumulto nel core
Mi deſtaro quei detti!)
Cre. (Il tempo è queſto
Più opportuno al diſegno.)
Pal. Io ſon confuſa
Creonte, a tai vicende, e non l' intendo.
Cre. Eh: l' intendo ben io.
Pal. Dunque mi ſvela
Queſt' arcano.
Cre. Vedeſti
Nella Reggia Orontea?
Pal. Poc' anzi in lei m' avvenni.
Cre. Or ſappi: quella
Toglie la pace al Prence, e a te l' invola.
Pal. Adeſſo, amico, intendo

La naſcoſa ſorgente
Della freddezza ſua.
Cre. (Coſtei s'irriti)
A Decebalo vanne, e dì che al Padre
Vuoi ritornare: il fallo
Di Feracide accuſa, e chiedi a lui
Dell'ingiuria ragion,
Pal. Volo a momenti
Il tuo conſiglio ad eſeguir.
Cre. Ma ſenti ....
Pal. Nulla di più voglio aſcoltarmi; affretta
Il core a far de' torti ſuoi vendetta. *par.*

SCENA VI.

Creonte, ſolo.

Cre. A Qual paſſo m'aſtrirgi (Prence
Desìo d'impero e amor! ſe noto al
Foſſe, che di Palmira
E' Germana Orontea, d'ogni ſperanza
Sarei privo; onde taccio,
E il mio fatto avventuro:
Che per farſi felice
Tutto a un amante cor, tutto già lice.
E' così barbaro
L'ardor che ſento,
Che parmi amabile
Quel tradimento,
Che mio può rendere
L'amato ben. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Cortile.

Feracide, indi Eurione.

Fer. IN più miſero ſtato
Io non mi vidi mai. Qual pena, o Numi!
Preparate al mio cor!
Eur. Amato Spoſo,
Dopo lungo lamento, e lunga pena
Giunſe il dolce momento,
Che al ſen ti ſtringerò.
Fer. Morir mi ſento.
Eur. Così meſto m'accogli?
Chini le luci al ſuol? Forſe non ſono
Io più quell'Orontea
Che fida Spoſa, che tuo ben, tuo amore
Chiamavi un dì?
Fer. Ah! mi ſi ſpezza il core.
Eur. Ma tu più ti confondi:
Spoſo, che avvenne mai? parla, riſpondi.
Fer. Mio ben, che dir poſs'io? La ſorte, il Padre
Mi rendono infelice
Eur. Oh Dio! ti ſpiega.
Fer. Dimmi, Spoſa, non ſai,
Che dopo lungo ſdegno
La Macedonia a noi
Si riunì.

Eur. M'è noto.
Fer. E ſai qual ſia
La legge con cui ſtretta
Fu la pace.
Eur. L'ignoro.
Fer. A me Palmira
Deſtinato in Conſorte. In queſte ſoglie
Già pronta la rimiro,
E ſtupiſſi ſe piango, e ſe ſoſpiro?
Eur. Ah? il mio cor fu preſago: Il ſangue mio,
Di quella al primo aſpetto,
Perdette il moto, e s'agghiacciò nel petto.
Santi Numi del Ciel!.. ma tu che penſi?
Che farai?, che riſolvi?
Fer. Io tutto, o Spoſa,
Farò pria che paleſe
Render l'arcano al Mondo.
Eur. Ah già vicina
La mia morte io preveggo e tua rovina.
Fer. Non così preſto in braccio
A un diſperato affanno
Ci diamo, anima mia; ancor del giorno
Molto rimane: tutto del Padre io voglio
Tentar l'affetto, e quando ciò non giovi,
Gioverà la mia vita,
M'eſporrò a cruda morte
Per ſalvarti, mio ben.
Eur. Oh cruda ſorte!
Di te mi lagno a torto
E' il barbaro dolore

Che

Che mi divide il core
Che delirar mi fà. *Parte*

SCENA VIII.

Feracide, indi Decebalo.

Fer. INfelice Orontea ... ma il Re s'appreſſa,
Celiam l'affanno.
Dec. Tutto,
Feracide è diſpoſto
Per la pompa nuzzial.
Fer. Soſpendi, o Padre,
Per pietà tal catena.
Dec. Il chiedi in vano:
Della pace tu il ſai,
Fu queſto il ſacro patto.
Fer. (Io mi confondo) In queſt'iſtante,
Che riſolver non sò.
Dec. Nò, tu non devi
Al mio paterno cenno
Altro limite oppor, altro conſiglio,
Che abbaſſar riſpettoſo a terra il ciglio.
Fer. Deh Genitor: ad arreſtare il volo
Laſcia, ch'io corra all'Aquila orgoglioſa.
Allor, che a te ritorno....
Dec. Non più: già ho riſoluto. E' queſto il giorno.
Olà Creonte?
Fer. (Oh Numi?
Pietà, conſiglio.)

Dec. Alla real Palmira
Vanne, e dille, che al tempio
Sarò fra poco, e meco,
Fra il plauſo popolar, Spoſo il mio figlio...
Fer. Ah? per pietà Signor cangia conſiglio.
Dec. Taci ſuperbo taci.
Finor da Padre amante,
Non da Re ti parlai:
Non m' obbligar col tuo diſprezzo altero,
Che di Re, che di Padre uſi l'impero *p.*

SCENA IX.

Feracide, e Creonte.

Fer. AH Genitor...Più non m'aſcolta:oh Dio!
Tù Creonte, m'aſſiſti.
Cre. Che poſſo far?
Fer. Tu ſai
Che la vaga Orontea
Più di me ſteſſa amai,
Non la poſſo obbliar: altro non veggo
Riparo al caſo eſtremo,
Che la fuga tentar.
Cre. Io tutto, o Prence,
Per te farò.
Fer. Un naviglio
Pronto alla fuga mi prepara, dove
Dalla parte eſterior la regia chiude
Di delizie la via, che al mar conduce:
Cer-

Cerca eſperto Nocchier onde le vele
Sciolga, o ſia il Ciel pietoſo, o ſia crudele.
Cre. Pronto il Nocchier la nave
Saranno a' cenni tuoi.
Fer. Io tutto, Amico,
Tutto m'affido a te: ſarò frà poco
Con lei, che adoro al deſtinato loco. *p.*
Cre. Si ſerva al Prence, e poi
Decebalo ſi corra
Del tutto ad avvertir. Colpo più bello
Non potea preſentarmi amico fato,
Per giungere ſicuro al mio ripoſo. *in att. di p.*

SCENA X.

Palmira, e detto.

Pal. OVe sì frettoloſo;
Ove corri, o Creonte?
Cre. A te non poſſo
Tanto ancora ſvelar: ſe il Prence, e il Padre
Brami veder, del fiume
Corri alla riva, dove a quel conduce
Del Giardino la via
Pal. Ma che per ciò?
Cre. Là vanne; non poſs' io
Teco più quì reſtar. Palmira addio. *parte*
Pal. Tanti arcani in un punto io non intendo.
Si vada pur, ma in vano
La ſpema mi luſinga. D'Orontea (to
Troppo il Principe è acceſo, e in van col man-
Di fierezza celar tenta la fiamma;

Che mentre il labbro l'ardor ſuo mentiſce.
Ogni moto del Cor poi lo tradiſce.
Ogni cor, che amor naſconde,
Al parlar di ſua dolcezza
Arroſſiſce, e ſi confonde.
Voi, per me, sì voi lo dite,
Che ſentite, amor in ſen. *parte*

SCENA XI.

Loggie.

Decebalo, Creonte, e Guardie.

Cre. SIgnore, è queſto il loco
Deſtinato alla fuga; è quello il legno,
Dec. Di queſta iniqua tela
Lo ſtame io troncherò.)
Cre. Signor: ti cela;
Eccoli a queſta volta. Io qui rimango
Per ſecondar l'impreſa:
Le tue guardie ſian pronte.
Dec. Pronte ſaran.
Cre. M'aſſiſti Amor.

SCENA XII.

Feracide, Eurione, e detti.

Fer. CReonte!
Cre. Tutto pende, o Signor da' cenni tuoi,
Fer. Creonte addio. Alla tua fe, al tuo zelo
Io raccomando il Padre: il fallo mio
Dì, ch'amor lo commiſe: amico addio:

Andiamo, o cara.
Eur. Io ſieguo,
Spoſo, li paſſi tuoi: li voſtri voti,
Che puri e giuſti ſono,
Numi, voi ſecondate.
Fer. Addio Padre, addio Patria.
Dec. Olà fermate
Fer. (Oh Stelle!)
Eur. (Oh avverſa ſorte!)

SCENA XIII.

Teucrane, Palmira, e detti.

Pal. PErchè ſdegnato il Re?
Teuc. Che avvenne mai?
Dec. Credevi con la fuga
Ingannarmi? Quell'empia in una oſcura
Carcere ſi riſerri: E' rea di morte,
Morrà: del ſuo deſtino
Diſporrò a mio talento.
Pal. Vorrei con lei ſdegnarmi, e pietà ſento.
Eur. Più infelice di me chi vide mai?
Fer. L'infelice Orontea
Non fia che in lacci avvinta...
Dec. T'accheta, il mio rigore...
Fer. Frenalo o Genitore,
E' ingiuſto.
Dec. E vantar puoi
In faccia mia ſi temerario amore?

Fer. Amor, Padre, non è: pietade in seno
Per lei mi parla.
Dec. Ingrato!
La pietà che per lei nel cor risenti,
E' crudeltà per me: del mio periglio,
No, non senti pietade ingrato figlio.
parte con Creonte.

SCENA XIV.

Feracide, Eurione, Teucrane, e Palmira.

Fer. GErmano il Genitore
Placami per pietà.
Teuc. Sieguo i suoi passi
Per placarlo, ma il core
M'opprime in sen l'eccesso del dolore. *p.*
Eur. Tu almeno o Principessa,
De' gravi casi miei
Abbi pietade.
Pal. Aita altrove implora
(Se più quì resto, io seco piango ancora.)

SCENA XV.

Feracide, ed Eurione, incatenati fra guardie.

Eur. SPoso? mia vita. E' questo (pre
Il momento crudel, che oh Dio! per sem-
Mi divide da te?
Fer. Ah? non dirmi così.
Eur. Non è più tempo
Di lusinghe mio ben, convien lasciarsi
in atto di partire.
Addio mio caro Sposo
Fer. Ah ferma ah senti.

Eur.

Eur. I teneri lamenti
Accrescono l'affanno
In chi deve morir.
Fer. Dunque...
Eur. Ti serbi
A miglior sorte il ciel.
Fer. La tua costanza
Accresce il dolor mio.
Eur. Sì ti credo, amato bene,
Son tranquilla, è in quella fronte
Veggo espresso, il tuo bel cor,
Fer. Se mi credi Amato bene
D'ogni rischio io vado a fronte
Nè tremar mi sento il cor.
Eur. Non lasciarmi o mio tesoro
Fer: Tutta in pugno hai la mia fè
Eur.) A sovengati ch'io moro
Fer.) *a 2* Se il destin s'invola a mè,
a 2 Compatite il nostro ardore
Voi bell'Alme innamorate
E il poter d'un primo Amore
Ricordatevi qual'è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Feracide, indi Decebalo.

Fer. QUì il Genitor m' attende
Ah: qual funeſto mai
Turbine sì prepara? In qual periglio
E' l' Idol mio?
Dec. Che riſolvesti o Figlio?
Del mio paterno amore
Ancor non mi ſpogliai.
E' a te nota la legge: uopo è che mora
Chi d' ignoti Natali
Tenta Regii Imenei. Ne' ſcorſi tempi
I noſtri Padri iſteſſi
Eſempio tal ci diero
De' Figli lor col ſangue. E vero?
Fer. E' vero.
Dec. Dunque Orontea deve morir?
Fer. Ah Padre!
Innocente è Orontea,
Salvala per pietà.
Dec. Salva la brami,
Voglio appagarti al Tempio
Vieni, e la fè di Spoſa

Giura

Giura a Palmira, Ad Orontea tu ſalvi
Così la vita allora.
Fer. Ah non poſſo.
Dec. Non puoi? dunque ella mora.
Fer. T' arreſta, o Genitor (Numi conſiglio.)
Dec. Che pretendi da me? Vieni la deſtra
A ſtringer di Palmira, o cada eſtinta
La Donna rea
Fer. (Che fò? tempo s' acquiſti.)
Al Tempio sì verrò.
Dec. Giura, che pronto
Eſecutor ſarai
De' Regii cenni miei.
Fer. Padre, al Tempio verrò, lo giuro ai Dei.
Dec. Or ti ravviſo, o Figlio: anch' io di Padre,
Saprò moſtrar l' affetto: a' prieghi tuoi
Dono Orontea. T' affretta
De' Popoli devoti
A ſecondar in sì bel giorno i voti.

SCENA II.

Teucrane, e detto.

Teuc. PErchè Germano così meſto?
Fer. Oh Dio!
Non accreſcer Teucrane il dolor mio.
Teuc. Ma pur che avvenne!
Fer. Il Padre
Vuol che tra pochi iſtanti il nodo io ſtringa

D'

D'Imeneo con Palmira o cada eſtinta
La miſera Orontea, nè ad altro prezzo
Quella vita ſi cara
Poſſo ottener.

Teuc. Che riſolveſti?

Fer. Al Tempio
Giurai portarmi.

Teuc. E poi
Che far pretendi?

Fer. Tutto
Pria che mancar di fede: in me non ſento
Valor per obbliarla:
Pianti prieghi minaccie il ſangue iſteſſo,
S'avvien ch'io debba in braccio
Verſar di rea fortuna.

Teuc. Ecco Palmira

Fer. Oh qual giunge importuna!

SCENA III.

Palmira, e detti.

Pal. ED è ver, che mio Sposo
Sarai, Principe al fin? Il giorno è queſto.

Fer. Giorno per me funeſto . . . . .

Pal. Ma come? Al Tempio il Genitor mi dice.

Fer. Nè il Padre t'ingannò, ma forſe allora
Ad altri inſegnerò come ſi mora. *parte.*

Pal.

Pal. Che ſtravaganza è mai? la fe di Spoſa
Dice il Re, ch'ei mi giura; eſſo mi fugge,
Piange, ſmania, s'affanna:
O ch'io ſtolta divenni o il Re m'inganna.

Teuc. Stolta non ſei, nè il Re t'inganna, o cara;
E' ver d'eſſer al Tempio
Il Germano giurò: così del Padre
Cercò l'ira placar, ma la tua deſtra
Di ſtringer non promiſe: il ben, ch'adora
Pria di laſciar, da forte
Saprà incontrar ſenza terror la morte.

Pal. Dunque ritorno al Padre.

Teuc. Ah! perchè Principeſſa
Tanto per lui pietoſa,
Per me così crudel?

Pal. Crudel ti ſembro,
E pur crudel non ſono.

Teuc. Dunque ſperar poſs'io
Che un dì quel core . . . .

Pal. Ah! taci,
Il mio dover comprendi
Dir di più non poſs'io taci, e m'intendi.
Di nubi un foſco velo
S'oſcura i rai del Sole
Fatto ſereno il Cielo
Più bello allora appar.
Intendo e tacerò:
Tu ſolo Amore conoſci le mie pene:
A te paleſe è il fier ardor che ſento,
E ſai quanto ſia grande il mio tormento.

Nò

Nò non sa l'amor qual sia
Se parlando il caro bene
Non si sente alle sue pene
Tutta l'alma in sen gelar *parte*.

SCENA IV.

Tempio sacro ad Imeneo con Ara.

Decebalo, Creonte, Grandi del Regno, Sacerdoti, Popolo, indi Palmira.

Dec. ECco alfin, o Miceni,
Dopo tante vicende
Che di pace e di gioja il lieto giorno
Fa sulli Regni miei stabil ritorno.
Pal. Eccomi, o Sire, ma nel cor mi sento
Da timor agitata in tal momento.
Cre. Ecco il Prence, e Orontea.

SCENA V.

Feracide da una parte, Eurione, e Teucrane dall' altra.

Eur.(IO mi sento morir)
Fer.(Perduto io sono.)
Pal.(Odiosa a me dovrebbe esser costei
Pur sdegnarmi non so, quanto dovrei.)
Dec. Fidi vassalli, amici,

Alla

Alla Real Palmira
Porger deve la destra
Feracide il mio Figlio. Ad Orontea
Ogni fallo perdono,
Ma a Creonte la destra
Porga di Sposa: Nel momento istesso
L'uno e l'altro Imeneo
Compir si deve. Figlio
T'appressa all'Ara, e tra felici auguri
Stringa la destra amore, e il labbro il giuri.
Cre.(Oh me felice!)
Eur.(Oh misera Orontea!)
Fer.(Eccomi al gran cimento!
Coraggio.)
Pal.(Io spero, e temo,)
Teuc.(Assistetelo o Dei.)
Dec. Che più si tarda? all'Ara
Feracide t'appressa.
Eur. (Ohimè! che il duolo
D'amaro pianto già m'inonda i lumi.)
Fer. Eccomi all'Ara, o Padre. (aita o Numi.)
Popoli quì raccolti; a voi degg' io
Un arcano svelar.
Teuc.(Che dirà mai!)
Cre.(Che mai sarà!)
Fer. Del Padre
Un rigido comando
Mi sforza in quest'istante
A stringer laccio d'Imeneo: Il suo cenno
Obbedir non pos's io:

Altro

Altro laccio mi ſtrinſe, io lo celai
Neceſſità ora chiede
Che parli; ad Orontea giurai la fede.
Dec. Indegno! E ardiſci ancora ....
Fer. Padre non ti ſdegnar: ſon reo; ſi mora.
Dec. T'allontana da me: mora la rea.
Fer. Ah Genitor oh Dio!
Tutto verſa il mio ſangue,
Tutto lo ſdegno accolto
Nel tuo ſen ſu me piombi.
Dec. Io non t'aſcolto.
Teuc. Ah caro Padre! almeno ...
Dec. T'accheta. Chi ſi oppone
A' giuſti ſdegni miei
E' reo di morte, e morirà con lei.
Eur. Sì, crudel, l'odio tuo
Sul mio capo ſi verſi: io ſon la rea,
Se fra' tiranni è colpa
Un innocente amor: moro contenta
Per delitto sì caro.
Dec. E ancor ardiſci
Vantarmi in faccia un temerario amore?
Eur. E che avrebbe roſſore
D'adorare un' Eroe? Ragione, iſtinto
Ad amarlo m' induſſe; iſtinto, amore
A me il Prence legò: ci amammo, e queſto
Fedel ſincero affetto
Fu ſulle vie dell' oneſtà diretto.
Dec. Ma non lice ad ignota
Non reale Donzella

Sedurre un Prence, e divenirne Spoſa.
Fer. Ella non mi ſeduſſe.
Eur. Io non mi pento
Del mio tenero amor: è dover mio
L'amarlo ſempre; è in tua balia, Tiranno,
Colla ingiuſta mia morte
Punir la fedeltà: via che ſi tarda?
Fer. Ah Padre ....
Teuc. Ah Genitor ...
Pal. Pietà, Signore,
Anch'io per lei dimando.
Eur. In van ſi tenta
Piegar un cor, che umanità non ſenta.
Dec. Nè piegar mi vedrete: olà cuſtodi,
Queſta femmina audace
Si conduca a morir: vedremo allora...
Pal. Ah nò ....
Dec. Son riſoluto.
Eur. E ben ſi mora.
Sazia l'amaro ſdegno,
Barbaro, ingiuſto Re;
Idolo del cor mio,
Or che a morir m'invio
Ricordati di me.
Se a tanto mio dolore
Non vi ſi ſpezza il core,
In voi pietà non v'è. *parte.*

SCENA V.

Decebalo, Feracide, Palmira, e Teucrane.

Dec. IL ſuo dolor non prezzo: eſtinta cada.
Tu a Palmira ſpergiuro:...
Pal. Nò, che al Padre io ritorno, e più nol curo. *p.*
Dec. Teucrane, il paſſo arreſta
A Palmira, la placa, in fin che tolta
La cagion del delitto
Manchi l'effetto ancor.
Teuc. Vado ma, oh Dio!
Confuſo al par di lei mi veggo anch'io. *p.*
Fer. Se tu regnar pretendi
Sopra gl'affetti miei
Troppo tiranno, o Genitor, tu ſei.
Dec. Con temerario ciglio
Così ragiona al Genitore un figlio?
L'affanno in ſen mi lacera
In mille parti il cor.
Oh Dio! chi può reſiſtere!
A così rio dolor!
Figlio di te più barbaro,
Moſtro non v'è peggior. *parte.*

SCENA VI.

Feracide, ſolo.

Fer. FA pur ciò, che tu vuoi, Padre inumano;
Cerca pure ogni via
D'opprimer l'Idol mio, che ad onta ancora
Dell'

Dell'ingiuſte tue furie
Io ſalvarlo ſaprò: ma come, oh Numi!
Forſe, in tal punto a morte
E' condotto il mio ben? oimè! qual meſto
Flebil lamento aſcolto!
Oh Dio! qual rauco ſuono
Ripete Eco funeſta?
Ah! del mio ben l'ultima voce è queſta.
Come torbida in faccia
Mi ſgrida, e mi rinfaccia
Li giuramenti, le promeſſe..., Ah! Spoſa
Non ſdegnarti..., ma quale
All'agitata idea
Offuſca i ſenſi il mio dolor! ſi corra,
Tutto ſi tenti. Nell'avverſa ſorte
Fa pompa di ſe ſteſſa un'alma forte.
Guerrier uſato in campo
Di mille acciari al lampo
S'accende di valore,
E d'ira e di furore
Fa l'Eco riſuonar. *parte.*

SCENA VII.

Cortile.

Eurione, Creonte con Guardie, indi Teucrane.

Eur. SArete ſazie al fin barbare ſtelle!
Eccomi tratta a morte.
Cre. (Vendicati ſaranno

Al-

Almen gli oltraggi miei.)

Teuc. Da lungi i voſtri paſſi
Amico, io ſeguitai: Ah per pietade
Soſpendi il crudo cenno, in fin che il Padre
All'amor mio ſi pieghi.

Cre. In van Prence tu prieghi, e in van t'opponi
Ai voleri di un Re.

Teuc. Non obbligarmi
Ad altro paſſo, o amico: il mio Germano
Senza Orontea non vive.

Eur. Il deſtin lo preſcrive,
Deggio morir: laſcia che in pace i lumi
Io chiuda ai rai del giorno,
Fa alla reggia ritorno
Conſolami lo ſpoſo, e dì che in vita
All'amor mio ſi ſerbi;
Che ne' ſuoi caſi acerbi
Ciò chiede una infelice
Sull'ultimo momento
Giunta del viver ſuo.

Teuc. Morir mi ſento
A sì teneri accenti.

Eur. Vanne; de' miei tormenti
Non eſſer ſpettator. L'amato ſpoſo
Deh tu conſola almeno,
Placa, digli ch'io muoro,
Che ſempre l'adorai che ancor l'adoro.

Teuc. Orontea t'obbediſco ma nel ſeno
Tale affanno ora ſento
Ch'io provo il tuo morir nel mio tormento.

SCE-

SCENA VIII.

Eurione, Creonte, indi Feracide.

Eur. CHe ſi tarda, o Creonte? Il viver mio
Si termini una volta.

Cre. Fra momenti
Il Re quì giungerà: ſu gl'occhi ſuoi
Vuol, che l'alma tu ſpiri; e del tuo labbro
Vuol udir per piacere
L'inutili querele.

Eur. S'inganna quel crudele:
Troppo vile mi crede: io non pavento
L'orror di morte: io ſteſſa
Al ſupplicio m'eſpongo: al voſtro braccio
Dia forza l'ardir mio.
Cielo aſſiſti il mio ben: Creonte addio.

Fer. Amici il voſtro acciaro
Per lei riparo ſia ſenza dimora:
Si ſoccorra la ſpoſa, e poi ſi mora.

Cre. Si voli al Re.

Fer. La ſola ſtrada è queſta,
Idol mio, per ſalvarti.

SCENA IX.

Decebalo, con Guardie, e detti.

Dec. EMpio t'arreſta.

Fer. (Oh: ingiuſtiſſimi Numi!)

Eur. (Oh: avverſa ſorte!)

Dec. Si diſarmi il fellone,
Si ritorni quell'empia

Alli

Alli ſuoi lacci.

Fer. Alcuno
Non ardiſca appreſſarſi, o al piè traffitto
Cadrà.

Dec. Li cenni miei
Eſeguite o miei fidi;
Reſti l'audace avvinto.

Fer. Olà; niun quì s'appreſſi, o cada eſtinto.

Dec. Perfido, voglio io ſteſſo
Veder fin dove giunge il tuo reato.

Fer. Padre non t'appreſſar: ſon diſperato.

Dec. Contro del Padre indegno!

Eur. Eccomi a' lacci miei; frena il tuo ſdegno

Fer. Numi .... Spoſa ...

Dec. Queſt' empia
S' incateni e tu indegno
Cedimi il ferro, o al piede
Dovrai cadermi eſtinto.

Eur. Non reſiſter, ben mio.

Fer. Padre ſon vinto.

Dec. Più tuo Padre non ſon. Fra duri ceppi
In carcere diſtinto
Ambi ſian cuſtoditi.
Perfida, traditore!

Fer. Svenami Genitore
Ma placa l'ira tua.

Eur. Non ti ſdegnar contro del Prence; il fallo
Emendi il ſangue mio.

Fer. Padre, io deggio morir, non Orontea.

Eur. A me ſpetta la morte: io ſon la rea.

Dec.

Dec. Perfidi il voſtro orgoglio
Cederà all'ira mia: già l'ore eſtreme
S'avvicinan per voi, morrete inſieme.

TERZETTO

Dec. Del mio paterno effetto
Troppo abuſaſti, indegno.

Eur. Frena mio Re, lo ſdegno
Squarcia a me ſola il cor.

Fer. Svenami pur ſe vuoi,
Ma viva l'idol mio.

Eur.) Il ſolo reo
Fer.) *a* 2 La ſola rea ſon io
) Se pur è colpa amor

Dec. Perfida!

Fer. Ah Padre!

Dec. Ingrato!

Fer. Spoſa!

Eur. Mia vita!

Fer.) Oh Dio!
Eur.) *a* 2 Non v'è per noi pietà?
Fer.) Quando del crudo fato
Eur.) *a* 3 Il barbaro rigore
Dec.) Quando ſi placherà?

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Palmira, e Teucrane:

Teuc. DEh t' arresta o Palmira: Ah se tu parti
Al Genitor lo sdegno accresci, e rendi
Feracide così di vita privo.
Ah! se parti Palmira, anch' io non vivo.
Pal. Un così grave oltraggio
Dovrò dunque soffrir?
Teuc. Dunque In un punto
Due Vittime tu chiedi?
Le avrai: giacchè pietà per me non senti,
Questa mia vita io stesso...
Pal. Taci Teucrane: io deggio
Al regno mio tornar: potrebbe allora...

SCENA II.

Decebalo, Creonte, e detti.

Dec. POchi momenti ancora.
T'arresta, o Principessa: Il tuo disprezzo
Vendicato vedrai: la data fede
Serberò al Padre tuo: Teucrane il Regno,
E la tua destra avrà.
Teuc. Padre, e Signore,

Sì lo confesso il core
Per Palmira nel sen piagato io serbo;
Ma se la destra sua costar mi deve
La vita del Germano, o almen, ch' ei perda
Le ragioni del Trono,
Contento anch' io morrò, ricuso il dono, *p.*
Cre. Generoso rifiuto!
Pal. A questo prezzo
La tua destra, il tuo Regno anch' io disprezzo.

parte.

SCENA III.

Decebalo, e Creonte.

Dec. CHe risolvo? che fo?
Cre. Signor confuso
Troppo ti veggo.
Dec. Amico:
Voglion li Dei di questo regno mio
La ruina total.
Cre. Chi sa? il mio core
Pur fra tante sventure in sen mi dice,
Che non sarai Signor, tanto infelice.
Dec. Vana lusinga: Io sento
Ai moti del mio core il mio tormento.
Non sò d' onde viene
Quel tenero affetto
Quel moto che ignoto
Mi nasce nel petto
Quel Gel che le vene
Scorrendo mi va.

SCENA IV.

Carcere.

Teucrane, indi Feracide.

Teuc. OLà, custodi, a me il German si guidi:
M'assisti o Cielo e ai miei disegni arridi.
Fer. Oh Dio! Teucrane in questo
Cieco orror che ti guida?
Teuc. Il desio di salvarti. Il Genitore
In van placar tentammo,
Vuol che a morte tu vada; in grazia io chiesi
Darti l'estremo addio, sol questo ottenni
La sua impronta mi diè: fuggi se vuoi
Fuggi, ch'io qui rimango.
La dubbia obbliqua luce
Ingannerà il Custode.
Fer. Son grato al tuo bel core,
Ma fuggir non vogl'io.
Teuc. Come: non vedi,
Ch'altro scampo non v'è?
Fer. Lo so, lo veggo,
Ma una vita non curo,
Che odiosa a me saria: se i casi miei
Ti destano pietà, l'amata Sposa
Pria di morir, veder mi lascia.
Teuc. Io voglio
Appagarti. Custodi,

Qui

Quì si guidi Orontea.
Fer. Non t'affligga, o Germano,
Tanto il mio fato.

SCENA V.

Eurione fra guardie, e detti.

Fer. OH Dio!
Eur. Che si chiede da me? Del morir mio
E' forse l'ora.
Fer. Oh come
M' opprimono que' lacci!
Eur. Amato Sposo
Dunque più rivederti
Io non dovrò?
Fer. Ah! no, bell'Idol mio,
Vuol la sorte così.
Teuc. Morir mi sento.
Eur. Barbaro Padre! Ingiusti Dei!
Fer. Mia vita
Cediam pure al destin: L'orror di morte
Non arrecchi spavento all'alma forte.
Eur. Sì mio bene, e se fidi
Ci vide in vita ognun, là negli Elisi
Ci rivegga ombre ancor sempre indivisi;
Teuc. A sì teneri accenti
Ah mi si spezza il core.
Fer. Lascia mio dolce amore,
Che per l'ultima volta almen ti baci
Quella destra, che fu dell'amor nostro

Così

Così tenero pegno.

Eur. Ohimè? qual pena!

Fer. Ah per pietade, il tuo dolor raffrena.
Mia vita, mio bene
Non ſparger querele
Morir ci conviene,
Coſtante, fedele,
Queſt' anima amante
Seguir ti ſaprà. *parte.*

SCENA VI.

Eurione, e Teucrane.

Eur. SPoſo! ... ohimè! più non poſſo
Reggere a tanto duol.. Teucrane..oh Dio!

Teuc. Ah: che al Padre vogl' io
Corrrere, e a' piedi ſuoi, la vita il ſangue..
Chi ſa? ſpera Orontea.

Eur. Ah troppo avverſa
E' la ſorte per noi: T' affanni in vano.

Teuc. O momento crudel! Padre inumano. *p.*

SCENA VII.

Eurione ſola.

Eur. PIetoſo a' voti ſuoi
Arrida il Cielo, ma queſt'alma avvezza
A tremar ſempre in petto
Già ſento palpitar. Miſero Spoſo

Per

Per me è tratto a morir? ah già mi ſembra
Dalle lacere membra
Tutto il ſangue verſar
Ah! quel pallido volto...
Quelli ſmarriti lumi...
Ingiuſtiſſimi Numi... ohimè già ſento
Che mi opprime l' affanno.
Ah in così duro paſſo (ſo.
Chi non piange al mio duolo ha il cor di ſaſ-
Alme voi che udite i pianti
D' una miſera Conſorte
Soſpirate o fidi amanti
Per pietà del mio dolor.
Il vedere il Caro Bene
Stretto in barbare Catene
E un affanno così forte
Che la morte e men d' orror. *par.*

SCENA VIII.

Luogo magnifico con Trono

Decebalo, Creonte, e Guardie.

Dec. PErchè finor tacerlo?

Cre. La ſpeme ſol, che Eurione un dì poteſſe
Eſſer mia, e la vendetta
Del mio ſchernito amore
Mi fe tacer fin ora: al caſo eſtremo,
Scoſſo ogn' interno affetto,
A coſto di mia vita
Volli parlar.

SCE-

SCENA IX.

Palmira da un lato, Teucrane dall' altro, e detti.

Pal. Pietà Signor ti chiedo.
Teuc. Ah Genitor pietà.
Pal. Dell' infelice
Orontea.
Teuc. Del Germano.
Pal. La vita.
Teuc. Il tuo perdono.
Dec. Salvi voi li bramate, e salvi sono.
Cre. Vengano i Prigionieri a te davante.
Dec. Quanto sia grato a lor sì bell' istante!

SCENA ULTIMA.

Eurione, e Feracide accompagnati da Guardie.

Fer. Eccomi o Genitor, al passo estremo.
Eur. Saziati, ingiusto Re, che nulla io temo.
Dec. Li rimproveri vostri
Frenate, o Figli, le catene, i lacci
Deponete, ed il riso
Ritorni a balenar sul vostro viso.
Quella che in Orontea
Fida Sposa adorasti,
Eurione di Palmira
E' la maggior Germana.
Pria che per sempre i rai

Casi-

Casira mia Consorte al dì chiudesse,
In questo foglio espresse
L' arcano che celato
Temendo il suo periglio,
Tua Madre in sen racchiuse: eccolo o figlio.
Fer. Perchè finor tacerlo?
Dec. A me Creonte
Poc' anzi il diè, nè pria
A me svelò l' arcano.
Questo è il monile, in cui l'immago impressa
E' del tuo Genitor
Pal. E' vero: è dessa
Eur. E tu per qual ragione
Celasti il grand' arcano?
Cre. Al vostro piede
Ecco, chi vi tradì: son reo di morte...
Fer. Sorgi, che io non rammento
Più le passate offese.
Dec. Popoli, la mia fede
Ad Aminta giurai,
Che Feracide il nodo
Avria stretto in tal dì con la sua figlia.
E' sua figlia Eurione, ond' io non manco
Alla giurata fede, il Trono è questo (do:
Che in premio a tanto duolo al Figlio io ren-
Va regni con la Sposa, io ne discendo.
Fer. Amato Genitore
Sia tuo quel Trono, e nostro sia il tuo amore.
Alla vaga Palmira
Stringa il German la destra.

Eur.

Eur. Io de' miei Regni
Cedo a Palmira i dritti, ond' eſſa ſpoſa
Con Teucrane v' imperi.
Teuc. O generoſa!
Pal. O magnanimo cor!
Dec. Tutti vogl' io
Contenti in sì bel giorno
Faccia il riſo fra noi dolce ritorno.
Fer. Secondi il cielo i voti
Del noſtro amante cor.
Eur. I lidi più remoti
Godran del noſtro amor.
Fer. D' un dolce ardor la face
Eur. *a 2* Riſplende in sì bel giorno.
Dec. La ſoſpirata pace
Ecco fa a noi ritorno.
Dec.
Eur. *a 3* Grazie ti rendo, o Amor.
Fer.
Tutti Qual piacere qual diletto
A innondar mi corre il petto!
Sì felice e lieto giorno
S' oda intorno riſuonar.

Fine del Dramma.